

Il caso It Holding. Tutti i punti oscuri di un fallimento che viene da lontano

Ittierre ottiene 30 milioni dalle banche

GLI INTERROGATIVI

È dal 2006 che il gruppo è gravato da 440 milioni di debiti con azioni in pegno Marchi e licenze non sono mai stati svalutati

di Carlo Festa e Fabio Pavesi

■ Tonino Perna patròn della **It Holding**, la cui controllata Ittierre è finita nei giorni scorsi in amministrazione straordinaria, appare «scioccato» e i suoi collaboratori parlano di lui come di una vittima della stretta creditizia. Si può capire l'amarrezza, ma le cose – se guardate da vicino – dicono ben altro. E proprio mentre ieri i Commissari scelti dal governo sono riusciti nell'impresa di ottenere 30 milioni di nuovo credito da parte di cinque gruppi bancari, appare sempre più chiaro come il crack della società dell'abbigliamento non sia affatto un fulmine a ciel sereno. Tutta la storia del gruppo corre sul filo del rasoio di troppi debiti e promesse di redditività mai mantenute. Ecco i punti dolenti (e oscuri) di un'avventura finita male e su cui i Commissari vogliono fare piena luce.

Troppi debiti per troppi anni

Quando ha chiesto il ricorso alla legge Marzano, It Holding aveva in cassa poco meno di 20 milioni. Non riusciva per la seconda volta in pochi mesi a onorare una rata di soli 9,4 milioni alle banche, tardava a pagare

fornitori e dipendenti. Liquidità quasi inesistente a fronte di debiti finanziari netti per 300 milioni. Tanti. Ma non nati ieri. In realtà da sempre Perna era abituato a lavorare con poco capitale suo e molto fornito dalle banche. I debiti con banche e obbligazionisti superavano i 300 milioni anche nel 2004. E non sono mai scesi sotto quella soglia in tutti questi anni. I debiti sono un pericolo solo quando superano certi livelli di guardia. E Perna li superava costantemente. Il patrimonio netto era di 145 milioni nel 2004 sceso ai 102 del 2008. Vuol dire che i debiti sovrastano di circa tre volte il capitale della società. Se poi non c'è sufficiente produzione di cassa e redditività il debito diventa insostenibile. La gestione operativa produceva margini pari a solo il 5-7% del fatturato: vuol dire che su quasi 700 milioni di ricavi prodotti negli ultimi anni, appena 40-50 milioni diventavano utili operativi. Ma dati gli alti interessi pagati (erano 36 milioni l'anno) quasi tutto l'utile operativo veniva vanificato. Per non parlare degli utili netti. Dal 2004 al 2008, It Holding ha chiuso un solo anno in utile (il 2007 per soli 3,4 milioni). Tutti gli altri in perdita. In 5 anni It Holding ha accumulato 47 milioni di perdite.

Debiti anche per Perna

Non solo It Holding era sotto il fardello dei soldi presi a prestito, anche Tonino Perna si era fortemente esposto con le banche nella sua holding lussemburghese Pa Investments. Nel 2006 avvia un prestito con Efibanca (Banco Popolare)

per 135 milioni. Se si somma il debito ai piani bassi con quello a monte si ottiene un fardello di quasi 440 milioni, tutte in capo alla GTP Holding che ha il 61% della It Holding quotata. Per far ciò Perna dà in pegno tutte le azioni di sua proprietà in It Holding.

Ma in pegno alle banche, fin dal 2004, ci sono anche tutte le altre azioni della galassia: Ittierre, Ferré, Malò.

E che Perna "giocasse" con il rischio lo dice anche il rendimento chiesto dal mercato per sottoscrivere un bond da 185 milioni emesso tra ottobre 2004 e maggio 2005 con una cedola del 9,8%. Cedola da Paese sudamericano.

E forse non è un caso che It Holding chieda l'ombrello della Marzano pochi giorni prima di dover saldare una rata del prestito Efibanca. Il 15 febbraio scorso la controllante di It Holding avrebbe dovuto staccare un assegno da 34 milioni in favore di Efibanca. Perna come detto non aveva soldi in cassa.

Bilancio veritiero?

Oltre a tanto debito i conti di It Holding appaiono gonfiati sul lato dell'attivo. C'è da chiedersi se il magazzino del gruppo fosse svalutato correttamente, come è fisiologico fare in aziende dell'abbigliamento al termine di un periodo di 18-24 mesi. E un'altra domanda è da porsi sul lato dei crediti commerciali con scadenza superiore ai 90 giorni: nel bilancio a fine 2007 la quota è di ben 42,5 milioni. Ma è soprattutto da ri-



levare che ci sono ben 243 milioni conteggiati tra le immobilizzazioni immateriali. Il marchio Ferré è iscritto a 149 milioni di valore, Malo ne varrebbe 15. E poi ci sono gli avviamenti: 58 milioni solo per Ferré.

Ebbene Malo è un disastro da anni, fattura poco e perde al ritmo del 10% dei ricavi. Quanto può valere? Non certo le cifre iscritte a bilancio. Ferré è in perdita sia nel 2005 sia nel 2006. Può ancora valere a distanza di sette anni da quell'acquisizione per 182 milioni, un valore così alto? Probabilmente no. Né gli amministratori, né i sindaci né i revisori hanno mai pensato di svalutare i marchi e gli avviamenti palesemente deteriorati. Ebbene ora toccherà ai Commissari valuterà l'entità di quelle svalutazioni. Ma perché non si è mai provveduto? Semplice. Se solo si fossero svalutati della metà quei 243 milioni, il capitale netto di It Holding sarebbe andato in territorio negativo. Fin dal 2005. E se non hai patrimonio non puoi chiedere più soldi alle banche né tanto meno emettere bond. Dice una fonte che vuole rimanere anonima: «È probabile che It Holding fosse tecnicamente fallita già tre anni fa. Si è andati avanti camuffando la verità contabile per continuare a pompare soldi alle banche». Ora è finita.